



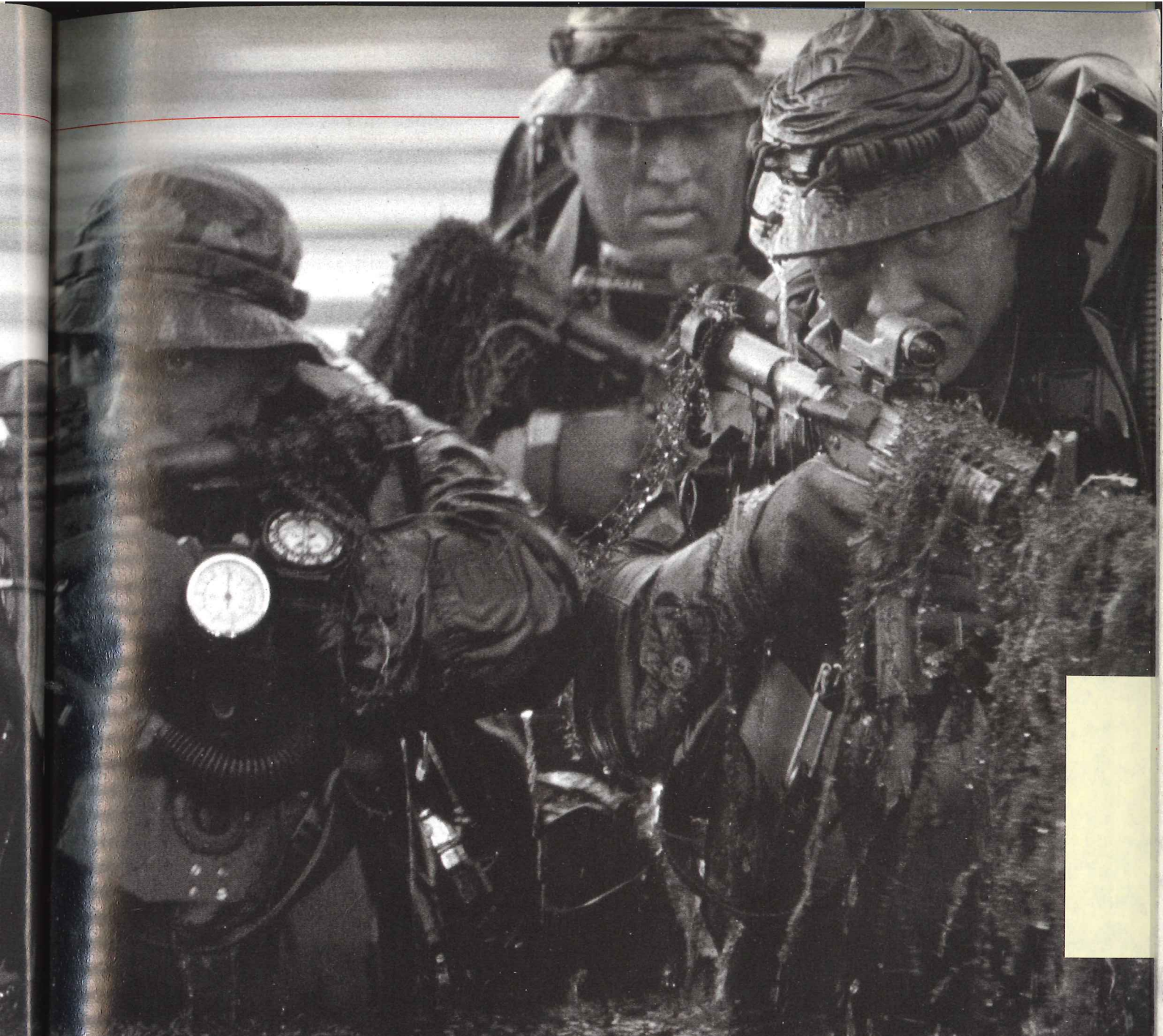
ESCLUSIVO

S. GROTESBAUM/CONTRASTO

Una pattuglia di
marines americani
durante
un'esercitazione.

**ATTENZIONE AL GAS NERVINO DI SADDAM, ALLE VALIGETTE
ATOMICHE DI BIN LADEN, AI COLTELLI DEGLI ALGERINI.
MA ANCHE A ETA, IRA E BR. E ALLA DROGA CHE LI FINANZIA.
I RETROSCENA DEL CONFLITTO INVISIBILE NEL RACCONTO
DI DUE AGENTI SEGRETI "ADDESTRATORI" CHE SPIEGANO A GQ
PERCHÉ I NOSTRI NEMICI DI OGGI IERI ERANO NOSTRI AMICI.**

GUERRA



Due uomini invisibili, un solo destino: combattere il nemico dell'Occidente. Per la prima volta, come fossero chiamati alla missione più importante della loro vita, due agenti supersegreti raccontano a *GQ* tutto quel che sanno, rivelando il proprio nome e la propria faccia. Ieri il nemico era il Kgb, che con le sue mille facce si annidava in Europa, in Medio Oriente, nell'Africa del nord, in

America. Oggi i due sono impegnati a loro modo nella guerra segreta seguita alla strage delle Twin Towers, combattendo il terrorismo fondamentalista che si nasconde anch'esso in Europa, in Medio Oriente, nell'Africa del nord, in America e anche in Sudafrica. Oggi ognuno dei nostri due "uomini invisibili" sa dell'esistenza dell'altro anche se, forse, già 15 anni fa si sono incontrati nella stessa prigione in Marocco o

durante la stessa operazione nel Sahara spagnolo. Nino è italiano ed è una vecchia conoscenza di *GQ*. Si chiama Antonino Arconte, 47 anni, agente supersegreto della Gladio militare Stay Behind da quando aveva 16 anni e fu arruolato dal Sid del generale Vito Miceli. Sigla militare G-71-VO-155-M. Su quello che sta succedendo nel mondo ha molto da raccontare, da spiegare. In Marocco, Tunisia, Libia,

di Marco Gregoretti

SEGRETA

ESCLUSIVO



MIGUEL LEGARZA EGIA
"GORKA" - "EL LOBO"

NACIDO EN 1931. ALTURA 1,71 APROX.
PESO 65 KG. RISO CASTAÑO. LUNAR EN
LA NUCA. COMPLEXION FISICA NORMAL.

Miguel alias "El Lobo", il Lupo, 53 anni. Per due anni, dal 1973 al 1975, infiltrato nell'Eta, ora è il massimo esperto spagnolo di terrorismo moderno e delle connessioni con il fondamentalismo. È una colonna dei servizi segreti di Aznar.



Antonino, "Nino", Arconte, 47 anni. Agente segreto della Gladio militare. La sua sigla era (è): G-71-VO-155-M. Per molti anni è stato a stretto contatto con il mondo islamico: in Palestina, Marocco, Tunisia, Libia e altri Paesi ancora. Sta scrivendo un libro di memorie.





BLACK STARBUCK

Sahara occidentale, Palestina, Libano, Afghanistan ha passato anni della sua vita spericolata e avventurosa. A nome e per conto dell'Occidente ha sobillato oppositori e addestrato guerriglieri tunisini, algerini, marocchini, berberi, tuareg, beduini. Ha partecipato all'addestramento e alla organizzazione del movimento islamico Akbar Maghreb, Grande Maghreb. Specializzazione: infiltrarsi nei Paesi nordafricani e in Medio Oriente e preparare i guerriglieri islamici antisovietici, infiltrare dissidenti, dare la caccia allo Sciacallo, alias Carlos, il terrorista superprotetto dai Paesi islamici, ora in carcere a Parigi. Nino era l'unico in grado di riconoscerlo in qualsiasi modo fosse travestito. Nino sa molto, forse troppo. Hanno cercato di zittirlo. Niente da fare. Ora sta scrivendo un libro di segreti che fanno tremare: Moro, Ustica, Bologna, Libia, Marocco, Tunisia, Malta, Libano, Afghanistan, Angola... «Sono a pagina 300, allegati compresi. Penso di scriverne altre 200», dice a *GO*.

La Cia, sotto mentite spoglie, nel 1998 ha voluto incontrarlo a New York. È arrivato con una Samsonite 48 ore piena di documenti. Con l'aiuto di un interprete che si chiama Paula ha parlato per cinque giorni di fila, attaccato alla macchina della verità. I due agenti americani restarono senza parole: «E pensare che ero andato a chiedere asilo». Li mise esplicitamente in guardia, documenti alla mano, su come il fondamentalismo islamico si stava preparando a colpire l'Occidente. Il motto di Nino è: «Il nemico è coglione solo nei film».

Miguel, l'altro "nostro uomo", è spagnolo. Ha 53 anni. È nei servizi segreti

Un commando di Navy Seals si cala da un elicottero durante un'operazione.



CORBIS/ALERT
CORBIS/ALERT

Un sergente delle forze speciali americane indossa un sistema per la visione notturna.

spagnoli (Cesid) da una vita. Per due anni, dal 1973 al 1975 è stato infiltrato nell'Eta. Ha consentito la più grande operazione spagnola antiterrorismo: 320 arresti e direzione strategica dell'Eta decapitata, 158 restarono in carcere. A operazione conclusa fu la polizia a informare i terroristi che era lui l'infiltrato di cui aveva parlato la radio Bbc. L'Eta tappezzò i Paesi Baschi con la foto e la descrizione fisica di Miguel, condannandolo a morte.

È sparito per qualche tempo. È ricomparso con un'altra faccia. Per fare intelligence antiterrorismo in Messico, Nicaragua, Guatemala, Algeria, Sahara spagnolo... Hanno cercato di far tacere anche lui. Ma adesso è una specie di eroe nazionale. La sua storia di infiltrato è finita in un best-seller che in un anno e mezzo ha mandate esaurite quattro edizioni (*Operacion Lobo. Memorias de un infiltrado en Eta*. Xavier Vinader). E sempre nei servizi

segreti. E ora ancora di più: il premier spagnolo José Maria Aznar sa che Miguel è uno dei massimi esperti di terrorismo e di connessioni tra i gruppi dei vari Paesi europei e di questi con i fondamentalisti. Ha scoperto e documentato i recenti rapporti stretti tra Eta (ma anche gruppi italiani, tedeschi e irlandesi) e terroristi palestinesi. Insomma, è di nuovo in gioco con la sua stessa vita e se «il mio Paese mi chiedesse di infiltrarmi nuovamente,

(segue a pag. 37)

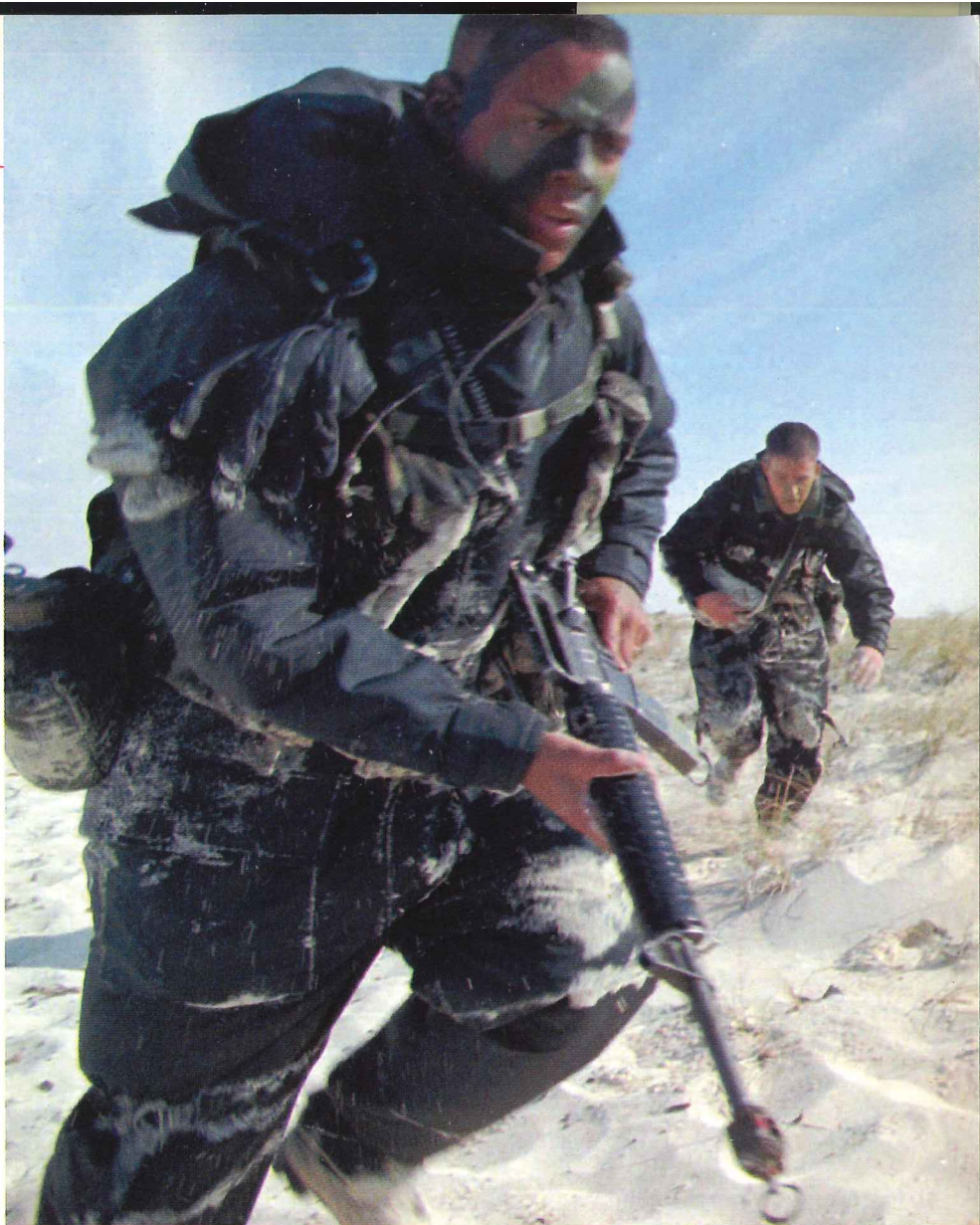
Paracadutisti della Royal Air Force britannica si lanciano da un Hercules C-130.

(segue da pag. 33)

sarei pronto a farlo». In Europa è tra gli agenti segreti più apprezzati dal Mossad, la potente intelligence israeliana. Ha un soprannome: El Lobo, Il Lupo. E una convinzione: «Nell'intelligence la tecnologia senza il fattore umano non serve a nulla. È stato questo il punto debole della Cia. Ma non del Mossad». Due storie parallele che dicono con parole diverse cose simili. GQ, attraverso Nino e Miguel, in esclusiva mondiale (visto che non parlano tanto facilmente con i giornalisti) entra nei terribili segreti della nuova strategia del terrore. E di come combatterla.

LE VALIGETTE DI BIN LADEN

«Ho informato cinque mesi fa il governo delle connessioni molto strette tra Hamas e l'Eta», dice il Lupo. Esiste un dossier, ora in mano a diversi governi, dove fatti e operazioni di intelligence «dimostrano i legami stretti tra terroristi spagnoli e trafficanti di droga. E raccontano gli incontri, anche recenti, nei Paesi Baschi tra estremisti palestinesi e terroristi dell'Eta». El Lobo e i suoi uomini hanno una convinzione: esiste una grande centrale economica del terrorismo, una Spectre finanziaria, che gestisce qualsiasi traffico illecito. «Soprattutto quello della droga: è il modo più facile per finanziare il terrorismo internazionale, è la maniera più veloce per fare soldi. Il nostro lavoro di intelligence ci ha portato elementi che confermano con assoluta certezza gli stretti rapporti tra Talebani, mafia russa, (che ha i punti caldi a Marbella, Tarragona, Alicante, Canarie e Baleari), colombiani e qualche cubano. In particolare, agenti cubani che sono senza soldi e si vendono, con le loro informazioni, al maggior offerente». El Lobo fa un'altra rivelazione che ci riguarda molto da vicino. Sulle tracce di appartenenti all'Eta alcuni agenti spagnoli si sono trovati a Genova, pochi mesi prima del G8: «C'è stato un incontro tra componenti del terrorismo basco, due appartenenti all'Ira, due tedeschi e un gruppo di terroristi italiani del nord Italia. Oggetto dell'incontro? L'acquisto di armi». Il registratore è acceso nella hall dell'albergo di Madrid. Anche il computer oramai è pieno di appunti. El Lobo, Miguel, o Michael, ha un timbro di voce pacato, allegro. Emanava solidità,



Un marine impegnato in un'operazione nel deserto. Sotto, un Seacobra, elicottero dei marines.

sicurezza. È reduce da una riunione dove si è un po' arrabbiato. Inutile chiedergli cosa è successo. Mentre riordina le idee, butta lì: «Sembra che abbiano fermato un aereo carico di 78 tonnellate di armi destinate all'Afghanistan. E pare anche che qualcuno, nel governo, sostenga che sia un trasporto regolare». Sicuro? «È soltanto una voce». Il vero incubo è la penetrazione del terrorismo fondamentalista. «Bin Laden è soltanto uno dei tanti. È l'immagine. Ci sono Paesi che lo aiutano. Da nostre informazioni uno di questi potrebbe essere l'Arabia Saudita, o meglio qualche famiglia dell'Arabia Saudita. Non credo che si possa imparare a guidare un Boeing tra i grattacieli in una scuola di volo americana. Non che Bin Laden sia un



santo. Anzi. Per esempio, stiamo cercando di capire se è vero quanto ci risulta: Bin Laden avrebbe tre valigette da un megatone l'uno. Tre bombette atomiche che furono "perse" in Ucraina quando si disgregò l'Urss. E che i terroristi hanno acquistato dai trafficanti di armi dell'Est europeo». Un bel guaio. Anche perché «le migliaia di immigrati sono potenziali quinte colonne dei terroristi. Che, appena arrivano in un Paese europeo, si mettono in contatto con i gruppi terroristici locali. Il modello è quello palestinese: da anni viaggiano per il mondo. Ci hanno provato anche in Sudafrica: Mandela li ha bloccati. O meglio: crede di averli bloccati. Lo scopo è l'unificazione del terrorismo mondiale. È il terrorismo globale. Che è pronto a colpire



Alcuni esponenti del corpo speciale britannico dei Gurkha mostrano il khulhuri, coltello tradizionalmente in loro dotazione.

a Londra e a Bruxelles». Se si mettono insieme numeri di aderenti, soldati, possibilità militare, la conclusione è una sola: «L'egemonia mondiale è nelle mani dei fondamentalisti. I gruppi terroristici europei hanno capito di essere davvero molto piccoli al loro confronto». E questo porta anche a una rapida modificazione dei modus operandi delle organizzazioni terroristiche.

IL MODELLO INTIFADA

«Quello che si sta sviluppando a ritmi velocissimi è il terrorismo Intifada: non più lo studio meticoloso di un obiettivo da colpire, ma gruppi d'azione indiscriminata e veloce, che in Spagna sono legati all'Eta e si chiamano "Kale Borroka", ma che si stanno organizzando in tutto l'Occidente. Arrivano in un posto con armi improvvisate, ma anche con pistole: spaccano tutto, uccidono un paio di persone. E spariscono». L'allarme è molto forte. Il pericolo è ovunque. È una forma di guerriglia urbana che ben si incastra con il fondamentalismo religioso. «Sappiamo che gruppi di algerini appartenenti all'estremismo islamico sarebbero presenti in diversi Paesi occidentali, armati dei loro coltelli a mezzaluna e pronti a colpire, sgozzando, sul modello appunto Algeri, ignari pas-

santi. Se ciò accadesse si innescerebbe una pericolosa reazione a catena: violenza nei confronti di qualsiasi persona abbia le sembianze di un arabo. Dove si andrebbe a finire?». C'è un solo modo per El Lobo per vincere. Ed è quello che gli ha chiesto di fare Aznar: «Tornare a lavorare come una volta: infiltrarsi, conoscere da vicino il terrorista. Il fattore umano deve prevalere su quello tecnologico. Stando in ufficio a giocare con le tecnologie abbiamo perso molti anni. E il terrorismo è cresciuto. Anche economicamente».

«UNA SETTA DI DROGATI»

Nino Arconte, G71, è nel suo rifugio in Sardegna. Sta finendo di scrivere le sue scottanti memorie (da pelle d'oca, vi assicuro: documenti così esplosivi su Moro e sul mondo arabo non ne avevo mai visti). Sul fondamentalismo islamico terrorista ha un'idea molto precisa: «Assassini che con l'Islam non c'entrano. Sono come Hitler. Bin Laden è come Hitler. Saddam Hussein, che gasifica migliaia di curdi con il gas nervino, è come Hitler. Non è un caso che proprio sulle montagne al confine tra l'Iran e l'Afghanistan visse nei primi secoli dello scorso millennio la setta degli Hashashin, fumatori di hashish, sicari sciiti che diedero origine, per la loro efferatezza, alla parola assassino». Non è che Nino sia impazzito e si

sia messo a fare lo storico dell'Islam: quel che dice è contenuto in un rapporto riservato su una vera e propria setta che consegnò ai servizi di cui faceva parte nel 1985. Si parlava anche dell'uso di droghe da parte di Gheddafi e di Saddam Hussein. «Ieri con l'hashish, oggi con l'oppio, che rende di più. C'è sicuramente anche Saddam Hussein dietro le stragi. Certo Bin Laden c'entra: ma è come un boss mafioso. Senza l'appoggio di pezzi di uno Stato non fa nulla. Con Saddam l'America ha sbagliato: l'ha ferito, umiliato. Nel 1999 la Cia ha speso 150 milioni di dollari per finanziare gli oppositori e organizzare un golpe. In realtà, senza saperlo, diedero i soldi ad agenti dei servizi segreti iracheni. Se davano a me due milioni di dollari, gli organizzavo tutto da solo a scatola chiusa. Clinton dovette far scappare i dissidenti veri. Li mandò alle isole Marianne perché tra loro c'erano quasi sicuramente agenti di Saddam Hussein. Sono rimasti alle Marianne due anni, poi, pochi mesi fa, hanno potuto stabilirsi negli Usa. E Saddam è sempre lì. Riprenderà il suo modulo di sempre: risponderà alla reazione Usa con il gas nervino. Come ha fatto con i curdi». Per Nino, l'Islam è stata casa sua per cinque anni. Nel 1985 è perfino finito in una prigione del Marocco: «Ma non

OLYMPIA



CAMERA PRESS/AGF

Un gruppo di guerrieri talebani mentre pattuglia le strade di Kabul a bordo di un carro armato di fabbricazione sovietica.

riuscirono a dimostrare che ero una spia». Negli anni Ottanta ha addestrato guerriglieri islamici che avevano fondato, grazie all'azione diplomatica europea, il movimento moderato Akbar Maghreb, Grande Maghreb, che si opponeva ai regimi di Tunisia, Marocco, Algeria. Berberi, tuareg, beduini: migliaia di guerrieri a cui Nino ha insegnato a combattere. «Un gruppo di 200 antisovietici, nel 1985, li ho scortati fino a Landi Kotal, in Afghanistan, proprio al confine con il Pakistan».

«TRADITI DA NOI»

Almeno 20 campi per istruirli a combattere. Uno era a Tabelbellah, ai piedi del grande Atlante, al confine con Sahara occidentale, Marocco, Algeria. Prende fiato, Nino, come se ancora fosse sul posto. «Li ho addestrati all'uso della baionetta, del machete, della lotta corpo a corpo, delle arti marziali. Ho insegnato loro a usare, modificare e lubrificare i Kalashnikov AK47 e i Cimkom 69, una specie di bazooka, molto più facile da maneggiare perché non ha il tubo e quindi non si inceppa mai: il proiettile penetra 30 centimetri di corazza d'acciaio. Il razzo è fatto di cartone sovietico con dentro bacchette di cordite. Li ho istruiti a sparare con il mortaio Cimkom '56, usato anche in Vietnam: pesa solo 20 chili e si può portare sotto il braccio. Armi molto

ODIO E DROGA



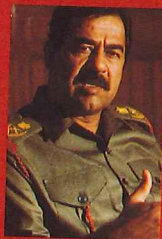
OSAMA BIN LADEN

Sia El Lobo che Nino concordano: si finge leader islamico antioccidentale. In realtà è un trafficante, un mafioso, aiutato da pezzi di Stato.



MU'AMMAR GHEDDAFI

Nino non ha dubbi: è ancora nella centrale dell'odio nonostante le dichiarazioni pacifiste: «È un drogato che finanzia i terroristi palestinesi e filippini».



SADDAM HUSSEIN

Sembra proprio uno dei burattinaï di Osama Bin Laden. Un rapporto riservato di 17 anni fa lo descrive come pericoloso sciita avvezzo all'uso di droga.

pratiche, che in Afghanistan sparano ancora. Ho letto sui giornali la storia dei digiuni: sono io l'istruttore che ha insegnato loro questa tecnica. Come? Botte appena chiedevano cibo. Botte più forti se lo chiedevano di nuovo. Solo acqua e, qualche volta, tè. Perché? Nei film non si dice mai, ma quando si combatte non si può fare la cacca». Erano sunniti e hanno combattuto in Tunisia, Marocco, Algeria e Afghanistan. Sono riusciti a rovesciare Burghiba, a ottenere la Costituzione in Marocco, ad avere le elezioni in Algeria («Dove agiva il mio amico Tano Giacomina, morto poi in uno strano incidente»). «Ma dopo si sono sentiti traditi e abbandonati dall'Occidente. Qualche esempio? I dissidenti, che pure vinsero le elezioni in Algeria, furono imprigionati e uccisi, la lista dei 1.500 oppositori che il governo italiano consegnò a Gheddafi e finirono al muro... Quanti sono passati tra le fila degli estremisti fondamentalisti? Quanti moderati che ho addestrato sono, oggi tra i Talebani?». È proprio un brutto nemico, secondo Nino: «Con cento teste e contatti con il passato. Atta, il kamikaze di New York, ha incontrato il capo dei servizi segreti iracheni a Parigi. Garante dell'incontro è stato il mitico Carlos. Dalla prigione esercita ancora la sua influenza». Parola di uno che lo ha conosciuto bene.

Marco Gregoretti

**NUMERO
SPECIALE
TENDENZE
ESTATE
TRASGRESSIVO
E POPOLARE
È COOL!
L'EAST COAST
ITALIANA
È IL LUOGO
100 IDEE GQ
PER DIVERTIRSI
A RIMINI,
RICCIONE
E MILANO
MARITTIMA
PAOLA E CHIARA
SONO LE NUOVE
REGINE DEL...**

**POSTER
REGALO**

P&C VISTE
DA RANKIN,
RE DELLA
FOTO ROCK
LA GUIDA
ILLUSTRATA
ALLA RIVIERA
ROMAGNOLA
IL GIOCO DA
SPIAGGIA PER
L'ACCHIAPPO
INFALLIBILE

SEXY POP!